

Dal Nobel a P.S.Elpidio. Carlo Urbani, "il cavatappi della felicità", vivrà con i suoi valori nel polo scolastico

Publicato: 27 Febbraio 2016

Cerimonia di intitolazione. "Ognuno ha le sue responsabilità. Come comunità educativa, come scuola vogliamo formare non solo studenti competenti, ma ricchi di valori. Vogliamo riconquistare il linguaggio della solidarietà".

di Raffaele Vitali

PORTO SANT'ELPIDIO – **‘Non fatevi rubare i vostri sogni’ ripeteva Carlo Urbani.** E quale miglior luogo di una scuola per far vivere questo motto? Per ricordare il medico della Sars, a cui da oggi è intitolato il comprensorio scolastico di Porto Sant’Elpidio, si muovono tutti: politici, professori, medici, imprenditori e studenti, che sono il vero obiettivo di questa giornata di sensibilizzazione. “Intitolare una scuola a un medico conferma relazioni e legami tra sanità e scuola, due pubbliche istituzioni che collaborano. Sanità è seguire situazioni di disagio ed handicap, oltre al mondo dell’ospedale, che passano anche dentro la scuola” introduce il direttore dell’Asur 4 Licio Livini.



La decisione di intraprendere la strada dell’intitolazione, ricorda il preside, è nata con il prof Mario Andrenacci, presidente del consiglio d’istituto: “L’intitolazione è il frutto di un percorso attivato dentro la scuola. Una commissione di docenti ha trovato alcuni nomi, da Mandela a Manzi, oltre a Carlo Urbani. Il lavoro della commissione è entrato nel collegio docenti e qui abbiamo individuato il nome per le qualità e i pregi di questa figura. Poi abbiamo fatto una consultazione online tra ragazzi e famiglie”. Alla fine nessun dubbio, Carlo Urbani è stato il più votato ampiamente: 46% per Urbani, 26% Mandela, 18% Hack e Manzi 8%.



“Il simbolo della nostra scuola rappresenta l’integrazione tra tre istituti, tra tre figure, studente, docente, ata. In mezzo c’è il cuore dell’Aicu e ci sono i Medici senza frontiere. Figure che in ogni caso pensano all’ultimo come al primo. Come insegnante ci siamo confrontati con i ragazzi. Non è mai scontato il confronto con gli alunni. Parlare con i giovani ci dimostra che parlare delle conquiste non è scontato”. Pensiamo ai diritti, non più così definiti, come il diritto all’accesso ai farmaci essenziali, all’assistenza sanitaria:

“Ognuno ha le sue responsabilità. Come comunità educativa, come scuola vogliamo formare non solo studenti competenti, ma ricchi di valori. Vogliamo riconquistare il linguaggio della solidarietà. Questa iniziativa non è un punto di arrivo, anzi è un punto di partenza. Urbani lottava per i diritti di chi neppure conosceva, noi dobbiamo fare lo stesso”.

Chi sia stato ed è Carlo Urbani lo spiega Vincenzo Varagona, amico e scrittore del libro al medico dedicato. “Perché Carlo Urbani? Ho chiesto agli organizzatori”. Quando il giornalista Varagona ha scritto il libro ha pensato proprio a questa domanda, che ripete ogni volta che una iniziativa riaccende la



luce sul dottore: “Nel libro abbiamo raccolto testimonianze di quanti, dalla fanciullezza all’università, periodo in cui ha maturato la convinzione di impegnarsi in prima persona sugli scenari più fragili del pianeta. Una cinquantina di testimonianze per documentare quello che era stato fatto”.

Il libro è stato tradotto in taiwanese, nella lingua di quell’Oriente in cui “Carlo era considerato un eroe” parola che, ricorda Varagona, non piacerebbe a Carlo Urbani. Lui era uno che lavorava per quello che amava, “era un eroe normale” che però faceva cose straordinarie. “Certezza e diritto alla salute a livello internazionale sono i pilastri della sua battaglia. Non era un missionario buono, era un dirigente dell’Oms che condannava l’impotenza contro la lotta delle multinazionali dei farmaci per assicurare un farmaco che costa pochissimo al mondo più povero. Questo lavoro avviato l’ha lasciato in eredità a chi ne segue le orme, ma soprattutto alla politica internazionale”.



Francesco Ventrice ha scritto la favola ‘Carlo cuor di coraggio’ che sul palco viene letta, in un silenzio irreale per un teatro prima rumoreggiante, dalla giovane attrice Emily Bernabei. “Ho incontrato Carlo e di lui ricorderà il sognatore incallito. Lui non ha combattuto solo al diritto alla salute, ma per il diritto di essere felici. Va ricordato come una persona che ha avuto il coraggio di combattere per i propri sogni e grazie a questo è diventato felice”. E ora vola come una rondine, la protagonista finale della favola di Ventrice, da un nido all’altro. E il prossimo sarà alla Camera, dove grazie all’impegno dei parlamentari parmigiani, in primis l’elpidiense Paolo Petrini, una mattinata sarà dedicata al lavoro di Urbani.

Memoria e sintesi sono le parole che secondo Umberto Eco guideranno il futuro. E allora ecco come sintetizzare Carlo Urbani in un secondo: “Cavatappi. Lui era un cavatappi che apriva la solidarietà delle persone, ma che soprattutto apriva alla felicità”. Un cavatappi che nel 1999 ha preso il Nobel, per i suo impegno con Medici Senza Frontiere, nel 2003 per primo ha scoperto la Sars e che per debellarla ha dato, non come eroe, ma come professionista, la sua vita. “Era un vero professionista, che racchiudeva le tre dimensioni: aveva cultura e studiava; aveva passione, che l’ha portato a viaggiare supportato dalla sua famiglia; aveva grandi doti umane, sapeva mettersi in relazione con le persone che avevano bisogno. Era un medico con la M maiuscola” concludono strappando l’applauso Gianni Genga ed Emilio Amadio, oggi uno dirigente e l’altro presidente dell’Aicu, entrambi amici e colleghi del Carlo Urbani dottore all’ospedale di Macerata.



“Sono in Vietnam e immagino le mie dolci colline marchigiane. Sono cresciuto inseguendo il coraggio di incarnare i sogni. Credo di esserci riuscito, ho fatto dei sogni la mia vita”. Sono queste le parole di Carlo Urbani che chiudono la cerimonia con l’assegnazione del premio giornalistico a Teresa Maria Antognozzi Caraffa e, per il prodotto multimediale, al trio femminile Concetti, Cifani, Riccioni.